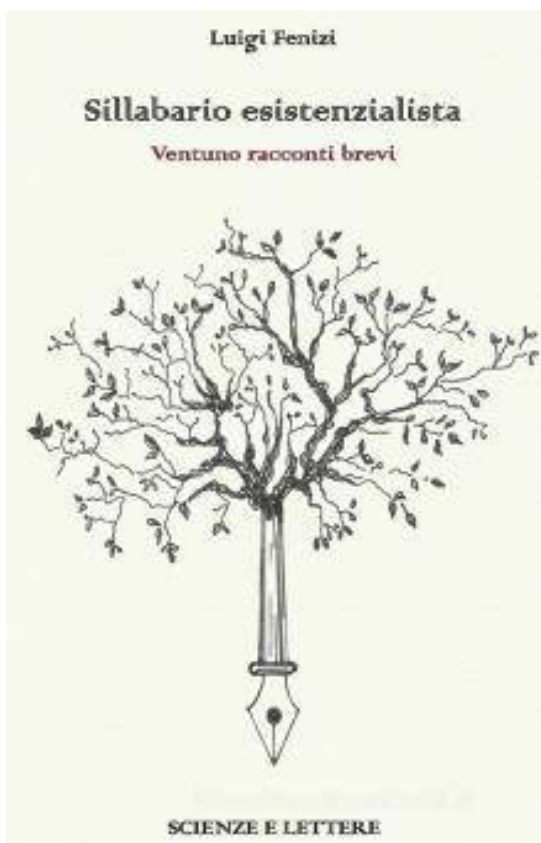


Luigi Fenizi: Sillabario esistenzialista

sabato, 29 gennaio 2022



di *Fabrizio Federici*

Ventuno racconti brevi, ognuno dal titolo legato ad una delle 21 lettere dell'alfabeto, in preciso ordine (sull'esempio dei celebri "Sillabari" di Goffredo Parise). Ecco l'impianto di base di *Sillabario esistenzialista* (Roma, Scienze e Lettere, 2022, e. 15) ultima fatica di **Luigi Fenizi**, scrittore e saggista marchigiano (nativo esattamente di Falerone, in Provincia di Fermo) e romano "d'adozione", collaboratore di varie testate periodiche, già noto al pubblico per vari saggi su autori e movimenti "controcorrente", come Silone, Camus, il dissenso sovietico (con speciale attenzione a Varlam Salamov, coi suoi indimenticabili "Racconti di "Kolyma").

Al centro di ognuno dei racconti, l'imprevedibile, altalenante oscillare dei "leit - motiv" della vita umana: l'amore, certo, ma anche la sofferenza, il dolore fisico e morale, il tolstoiano alternarsi di "Guerra e pace", la pirandelliana solitudine degli anziani, l'impegno civile, la "noia" e la "nausea" già "care" agli esistenzialisti, il pavesiano "mestiere di vivere". Troppi riferimenti? No, perchè l'Autore - che ha adeguatamente assimilato tutti questi Autori - dipinge un grande affresco della vita umana in cui si richiama variamente a loro, ma senza mai lasciarsene condizionare. Gli "eroi" e "antieroi" di Fenizi - dal bambino africano che trascina la sua misera esistenza nell'inferno del Biafra fine anni '60 a Faustino, l'anziano portiere d'uno stabile milanese cui è nato un figlio senza una manina, dall'imprenditore italiano che, nella Mosca di Putin, non cade nella trappola della solita donna post-sovietica in cerca di marito a Bruno, ragazzo che nell'inverno del 1942, in una città del Nord Italia, sfugge alle attenzioni d'un vecchio,

quanto acido, mutilato della "Grande guerra" - cercano, come Viktor Frankl, il senso della vita. Nell'amara consapevolezza che a volte, purtroppo, la vita, almeno in certi momenti, si rivela priva di senso; e nell'altra consapevolezza che la storia, spesso, perde la sua "S" maiuscola per ridursi squallidamente - come già capito, a suo tempo, da autori pur diversissimi tra loro come Friedrich Nietzsche e James Joyce - a "merda e sangue". Ma senza mai perdere, tutti questi personaggi, il richiamo, più o meno consapevole, a un "Bisogno assoluto di testimoniare" che ricorda veramente sia Ignazio Silone che Albert Camus.

In questo senso - più che nello stretto riferimento all'esistenzialismo novecentesco, che pure non manca - va intesa la connotazione esistenzialista di questo libro di Luigi Fenizi. Che, con la sua galleria di personaggi in quotidiana lotta per la sopravvivenza, scrive, diremmo, anche un moderno Decameron: che dal grande Boccaccio riprende - anche con sana ironia - l'attenzione soprattutto per l'eterna, tragicomica, altalena della vita.

I racconti sono dedicati, poi, a tre grandi amici scomparsi dell'Autore: Tommaso, amico sin dall'infanzia con cui la vita è risultata ingiusta, Giuseppe Averardi, a lungo deputato e poi senatore del PSDI, giornalista e storico dalla costante ispirazione riformista, e Luciano Pellicani, a lungo direttore di "Mondoperaio", intellettuale tra i più lucidi sostenitori delle ragioni del socialismo riformista contro le funeree realtà dei regimi del "Comunismo reale".